

Cinema e parola, una partita doppia sempre aperta

ROBERTO CARNERO

Quella che studia i rapporti tra letteratura e cinema è una branca ben definita della comparatistica. «Letteratura e cinema» oppure «cinema e letteratura»? Non sembri un gioco di parole: in questo caso non vale la proprietà commutativa, perché cambiando l'ordine degli addendi cambia anche, almeno un po', il risultato. È questione non di sfumature, ma di sostanza. Il primo termine del binomio è quello su cui si pone l'accento ed è, insomma, il focus del discorso critico, nonché il punto di vista da cui quest'ultimo viene condotto. Se diciamo «letteratura e cinema», l'interesse sarà soprattutto di tipo letterario; viceversa, se diciamo «cinema e letteratura», la prospettiva sarà in particolar modo quella della critica cinematografica. In un suo libro di più di una ventina d'anni fa, ma tuttora molto valido come panoramica sull'argomento, intitolato *Letteratura e cinema* (Editrice La Scuola), Alessandro Cinquegrani svolgeva il discorso secondo tre declinazioni, diverse e complementari: il dibattito degli scrittori sul cinema (da D'Annunzio a Marinetti, da Pirandello a Baricco), gli scrittori autori di sceneggiature cinematografiche (tra gli altri, Verga, Zavattini, Pasolini), la presenza (tematica e tecnica) del cinema nella letteratura (tra gli autori considerati, De Amicis, Gozzano, Tondelli). *Cinema e letteratura* è invece il titolo di un agile ma denso volumetto di Giacomo Manzoli pubblicato di Carocci, che indaga le modalità con cui un testo letterario dà origine a un'opera cinematografica, in base alle specifiche della riduzione, dell'adattamento e della trasposizione. In ogni caso, sia dal punto di vista dello studioso di letteratura (Cinquegrani) sia da quello dello storico del cinema (Manzoli), emerge l'elemento che collega questi due mondi espressivi diversi ma accomunati dalla narrazione di storie. In questo

stimolante dibattito critico si inserisce ora una monografia di Tommaso Pomilio, *Il rovescio di un minuto* (edizioni del verri), che indaga le modalità attraverso cui il linguaggio letterario (non solo narrativo, ma anche poetico,

stanti i molteplici «possibili riflessi di brachilogica filmicità a misura di verso»)

della modernità avanzata ha inglobato in sé l'immagine-movimento e la dialettica ombra-luce, che sono due componenti costitutive dell'agire filmico. Al punto che il rapporto tra cinema e poesia (e, più in generale, tra cinema e letteratura) è magari spesso invisibile ma consustanziale, a partire da un focus centrale: «la contrazione della temporalità, e del suo formalizzarsi insomma, che nell'espressività del cinema, al pari che in quella della forma poetica, solitamente s'impone come una vertigine». Con la scrittura avvolgente e un po' ipnotica a cui ci ha abituati con i suoi saggi, Pomilio entra, per citare il sottotitolo del libro, «nel cinema della scrittura, da Zavattini a Zanzotto? L'autore si misura con Flaiano, Landolfi, Fenoglio, Campana, Balestrini, Pagliarani, Sanguineti, Carmelo Bene, Malerba. Ciò che Pomilio scrive a proposito di quest'ultimo è valido, in realtà, anche per tutti gli altri autori considerati: «Il cinema, il film non è solo un luogo o un deposito di occasioni o invenzioni, si sa; è innanzitutto una tecnologia del movimento, non soltanto visuale, atta a dettare le vertigini e la velocità «scatenate» e inabissanti della sua narrativa». Troviamo una conferma degli stretti rapporti tra cinema e letteratura non solo sul piano delle tecniche ma anche su quello storico nel volume di Gian Piero Brunetta, *Cinema italiano. Una storia grande 1905-2023*, appena uscito da Einaudi (pagine 592, euro 30,00), che si raccomanda per chiarezza e affidabilità. Appare significativo in tal senso un dato. Se in letteratura negli anni ottanta del secolo scorso si torna al piacere di raccontare storie, dopo gli eccessi sperimentali dei due decenni precedenti (con la Neoavanguardia e le sue varie sottocorrenti), Brunetta evidenzia come anche al cinema «nella seconda metà degli anni ottanta si registra un'improvvisa ripresa della fiducia nel lavoro della scrittura di storie». E spiega il fenomeno con la comparsa e con la successiva crescente affermazione di una nuova generazione di sceneggiatori (in letteratura si parlò allora di «nuovi» o «giovani» scrittori). Evidentemente certi fenomeni culturali e tendenze del gusto sono trasversali e riguardano, nello stesso momento, i diversi ambiti artistici - qui cinema e letteratura, o se si preferisce letteratura e cinema - in virtù della loro vitale relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto tra settimana arte e poesia e letteratura, come rivelano diversi saggi, è profondo e articolato

